

SERIE A		SERIE B		SERIE C1 Girone A		SERIE C1 Girone B		SERIE C2 Girone A		SERIE C2 Girone B		SERIE C2 Girone C	
Bari - Lecce	48	Ancona - Ravenna	44	Alessandria - Fiorentina	44	Acireale - Ternana	44	Albinese - Triestina	44	Baracca L. - Arezzo	44	Albanova - Chieti	44
Bologna - Piacenza	44	Chiavari - Verona	41	Alzano - Cesena	41	Ascoli - Casarano	41	Biellese - Pro Patria	41	Avezzano - Marsala	41	Catania - Marsala	41
Brescia - Atalanta	39	Chievo V. - Genoa	39	Carpi - Como	39	Avellino - Turrís	39	Cremapergo - Mantova	39	Macerat. - Pisa	39	Catanzaro - Astrea	39
Florentina - Juventus	35	F. Andria - C. di Sangro	35	Carrarese - Modena	35	Battipagliese - Giulianova	35	Mestre - Cittadella	35	Pontedera - Torres	35	Cavese - Castrovillari	35
Lazio - Inter	35	Monza - Treviso 1-1	35	Lecco - Siena	35	Cosenza - Atl. Catania	35	Novara - Leffe	35	Rimini - Fano	35	Frosinone - Crotona	35
Milan - Empoli	35	Padova - Lucchese	35	Livorno - Cremonese	35	Fermana - Ischia	35	Ospitaletto - Varese 0-4	35	Tempio - Teramo	35	Olbia - I. Terranova	35
Napoli - Roma	35	Perugia - Venezia	35	Montevarchi - Lumezzane	35	Juve Stabia - Palermo	35	Sandonà - Pro Vercelli	35	Viterbese - Trapani	35	Trapani - Bisceglie	35
Parma - Vicenza (org. 20,30)	35	Reggina - Salernitana	35	Pistoiese - Brescello	35	Lodigiani - Gualdo 0-0	35	Vis Pesaro - Spal	35	Castrovil. 32	35	Albanova 20	35
Sampdoria - Udinese	35	Reggina - Foggia	35	Saronno - Prato	35	Voghera - Giugorano	35	Mestre - Solbiatese	35	Bisceglie 31	35	Chieti 17	35
		Torino - Pescara	35										

L'Unità lo Sport

L'Inter all'Olimpico in una partita chiave
Simoni predica calma e scopre un'altra Lazio
 «Il suo punto di forza? Ormai è la difesa...»

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Alle spalle di Gigi Simoni, comodamente seduto nell'atrio-salotto di Appiano, gira l'ultima pensata dell'Inter. Un grande cartellone rotante che porta appiccicate le molte etichette degli sponsor. Il perché si debba muovere è un mistero, visto che tutti i nomi dei benefattori nerazzurri si leggevano tranquillamente anche prima sui tabelloni fissi. Fatto sta che guardare l'allenatore con dietro quello sfondo in movimento non fa bene allo stomaco. Si resta vittime di una specie di mal di mare, ed allora sorge il sospetto che la novità non sia altro che la contro-mossa di Simoni nei confronti di una stampa che da tempo non riesce proprio a digerire.

«C'è poco da fare - ribadisce il tecnico anche alla vigilia di questo attesissimo Lazio-Inter -, nei confronti della mia squadra viene usato un metro di giudizio diverso rispetto alle altre. All'Inter è riservata sempre la critica più negativa. Ad esempio, adesso mi capita di leggere che il nostro punto debole sarebbe la difesa. Eppure i numeri dicono che è la migliore del campionato insieme a quella della Juventus...»

Gira, il tabellone gira, ma il tecnico non vuol neanche sentir parlare di un Lazio-Inter che può far girare la classifica del campionato: «Non credo che la Juventus andrà a Firenze per fare una passeggiata. Diciamo quindi che è una giornata in cui potrebbero cambiare alcune cose nella lotta per lo scudetto ma potrebbe pure non accadere un bel niente». Però l'Inter dovrebbe guardarsi anche indietro, la Lazio è una concorrente diretta per il secondo posto che vale la partecipazione alla Champions League...

«Sui romani - replica Simoni - abbiamo tre punti di vantaggio, pure perdendo non riuscirebbero a sorpassarci. E poi siamo seri, mancano ancora tante giornate alla fine, come si può pensare che da questo turno esca fuori qualcosa di definitivo?»

Sulla formazione l'allenatore resta il più possibile sul vago. Intoccabile il duo d'attacco Ronaldo-Djorkaef, in difesa ed a centrocampo esiste più di una variabile. «In Juventus-Lazio ha fatto un figurone Boksic e sto studiando il modo migliore per bloccarlo. Diciamo che ho a disposizione tre soluzioni alternative. A metà campo non posso contare su Simone e Winter, fuori con loro nazionali, però potrei recuperare Moriero che si è ripreso completamente dall'infortunio». Al che, tenendo conto dell'assetto biancazzurro, si può ipotizzare un'Inter siffatta: Pagliuca, Fresi, Colonnese (su Boksic), Bergomi (su Mancini), Milanese (su Casiraghi o Fuser), Moriero, Zanetti, Sousa, Cauet, Djorkaef e Ronaldo.

Difensivista per natura, Simoni vede qualcosa di sé persino nel collega Eriksson, noto apostolo del calcio a zona. «Con lui - dice - la Lazio è molto cambiata rispetto a quella di Zeman. Ora gioca curando molto di più la fase difensiva tanto che la retroguardia è divenuta uno dei suoi punti di forza». Logico quindi che l'ipotesi di trovarsi di fronte un avversario con tre punte, lo stesso che ha sconfitto la Juventus, non convinca Simoni: «Sono cose che dovete chiedere ad Eriksson. Per quanto mi riguarda posso dire che nelle ultime partite ho visto una Lazio molto attenta a difendere e pronta a sfruttare il contropiede...».

Marco Ventimiglia

L'altra sfida: i viola ostentano sicurezza e Lippi fa sfoggio di diplomazia calcistica

Batistuta fa l'esame ai primi della classe



Del Piero esulta dopo aver realizzato la rete del vantaggio, domenica, contro la Sampdoria Ansa/Reuters

FIRENZE. È una corsa diversa, per certi versi lontana, ma i viola ci vogliono credere: fermare i bianconeri, dimenticare Edmundo, fare il bis del match con l'Inter, quello che ha fermato la corsa di Ronaldo & Co oggi impegnati nello scontro all'Olimpico con una Lazio in crescendo. E poi per una questione d'orgoglio: sono passati cinque anni senza battere la Juventus davanti al proprio pubblico. Un lungo digiuno, che va avanti dal 6 dicembre 1992, quello che la Fiorentina vuole interrompere domani, nella partita che, da sempre, è la più sentita dai tifosi e la più temuta dalle forze dell'ordine.

Oggi lo stadio Franchi, a Campo di Marte, sarà esaurito, arriveranno anche duemila tifosi da Torino e su Firenze veglieranno mille uomini, tra carabinieri, agenti di polizia e finanziari. In campo andranno due squadre divise da 13 punti in classifica, ma che nelle ul-

time dieci partite hanno avuto un rendimento simile: 23 punti la Juventus, 21 la Fiorentina che alla partita contro i bianconeri chiede conferma delle sue possibilità in questo campionato. «La Fiorentina - ha detto Marcello Lippi che ha parlato volutamente poco dell'incontro - è forte, ha trovato identità e continuità di rendimento. Merito di Malesani, che le ha dato impronta tattica e psicologica. Temo i viola perché giocano sempre in attacco ed hanno colpitori formidabili e mi piace molto Rui Costa, la chiave del gioco della Fiorentina». Parole quasi di circostanza, quelle di Lippi, ma il timore sembra vero, al di là del linguaggio scontato di rispetto di tutti gli avversari, i complimenti al collega di panchina, di ovvia preoccupazione per gli «a solo» di Batistuta o anche per la possibilità, non esclusiva dei viola, di «segnare». Alberto Malesani dal canto

suo non ha parlato e non ha nemmeno cambiato le abitudini della squadra: sabato libero per tutti e ritrovo all'ora di cena nel solito alloggio cittadino. La scelta è divisa tra l'esibizione di sicurezza, «una partita come un'altra», e la certezza che basterà l'avversario nobile per far scariare adrenalina ai suoi. Il tecnico ha poi tutta la notte per pensare alla formazione e per decidere se calare, o meno, il jolly Anselmo Robbiati.

Le quotazioni di Robbiati sono state in crescita per tutta la settimana e per lui si prospetta una doppia chance di impiego: o al posto di Oliveira - che al termine dell'allenamento di venerdì ha accusato un riacutizzarsi dei suoi cronici problemi alla schiena - o al posto di Morfeo, che Malesani potrebbe far partire dalla panchina. Pochi dubbi sul resto della squadra: a centrocampo l'escluso sembra essere Kanchelskis, mentre Cois e Se-

rena hanno ormai smaltito l'influenza e saranno a disposizione. Ancora ko per la lombalgia il secondo portiere Fiori: a fare da vice-Toldo sarà il giovane Dondoli. La Fiorentina deve smaltire i veleni lasciati dalla fuga di Edmundo, la Juventus quelli della sconfitta in Coppa Italia contro la Lazio. Ma Lippi non è preoccupato: «Non ci saranno ripercussioni, l'anno scorso perdemmo 0-3 con l'Inter e francamente non ci strappammo i capelli. L'importante è che la squadra sia viva, forte fisicamente e mentalmente».

E poi quella di Firenze è una partita importante, ma l'incontro più indicativo per la classifica sarà quello di Roma. Lippi ha recuperato tutti i giocatori, assenti solo gli infortunati Ferrara e Amoroso e lo squalificato Giuliano. Giocheranno Deschamps, reduce dall'influenza e Davids, nonostante la botta alla caviglia rimediata contro la Lazio.

Lazio: Nesta gioca
Mancini
 «Jugovic il nostro Ronaldo»

ROMA. Atmosfera da gita «for de porta», ieri pomeriggio, a Formello, cittadella sportiva della Lazio, con l'invasione vocante di almeno cinquecento tifosi, parte curiosi ai cancelli, parte sparpagliati per i campi che circondano l'impianto sportivo. Il sabato del villaggio, Lazio versione donzella, oggi la festa, la partita con l'Inter, la terza che vuole agganciare la seconda, aria da Champions League. Lazio con il telaio 4-4-2, annullata la replica del tridente esibito a Torino in casa della Juventus, Casiraghi farà lo spettacolo in panchina. Gioia Nesta, notizia che scaldava ulteriormente il cuore dei laziali (anche se ufficialmente il giocatore dovrebbe fare un provino stamani), perché il miglior difensore italiano degli ultimi tempi incrocerà i suoi piedi con quelli di Ronaldo, il Fenomeno di fine millennio. Torna Nedved, che ha scontato a Bari i suoi peccati (squalifica), resta Venturini, ormai titolare fisso, sempre più lontano Almeida, versione «chi era costui?». Non ci sarà Pancaro, a destra scalerà Negro, e vista la forma del giovanotto forse non è un male l'assenza dell'ex-cagliariarano. A proposito di Negro: cosa dell'altro mondo un provino azzurro nell'amichevole Italia-Paraguay del 22 aprile a Parma?

Sabato un po' così, forse troppo, a Roma si esagera talvolta nelle feste anticipate (do you remember Roma-Lecce del 1986?). Ci sta tutto, in questo giorno, anche che Mancini venga assalito, si fa per dire, da una ragazza che viola la cittadella sportiva, piazza la sua agenda-cult nelle mani del giocatore, ottiene la firma dei desiderii o la congeda con un bel bacio (casto). In salotta-stampa, tra tante ovvietà, Mancini ha il tempo di confezionare un messaggio pacifista, con un guizzo intelligente: «Speriamo che in Iraq non scoppi nessuna guerra. Ne abbiamo fin sopra i capelli, di guerre. Mi rendo conto che può apparire ridicolo un appello di un calciatore di fronte alla platea planetaria, ci sono persone mille volte più importanti di noi che decidono i destini dell'umanità, io posso solo rendere pubblica la speranza».

Ma poi è di nuovo Lazio-Inter e Mancini, ormai lanciato, consegna un'altra frase ad effetto: «Con l'Inter può essere Jugovic il nostro fenomeno». E poi l'analisi del buon momento laziale («non avevo dubbi che la Lazio avrebbe potuto far bene, era solo una questione di tempo, questa squadra ha un allenatore nuovo e giocatori nuovi in ruoli importanti»), il distacco di chine ha viste e vissute tante («in queste quattordici partite abbiamo fatto una bella corsa, forse più facile del previsto, ma attenzione, si può cadere con la stessa facilità»), una carezza a Boksic («ha sempre avuto grandi doti, gli mancava solo la tranquillità»), la convinzione che con l'Inter sarà una bella partita («le due squadre hanno giocatori capaci di inventare il numero decisivo in qualsiasi momento»), il pudore nel pronunciare la parola-scudetto («me-glio scegliere la politica del basso profilo, con l'Inter spero che ci sia una Lazio umile, non possiamo sbagliare»).

Cragnotti, proprietario felice, ha fatto sentire la sua voce. Un messaggio d'incoraggiamento, mentre i figli hanno seguito dal vivo all'allenamento pomeridiano. Oggi è il grande giorno, lo stadio sarà quasi pieno. La Lazio è pronta.

Stefano Boldrini

Edmundo sconfitto a Ipanema

E Maradona, manco a dirlo, difende Edmundo. L'argentino, a Rio de Janeiro per il carnevale, ha affermato che il «fuggitivo» della Fiorentina ha ragione e che la colpa è «dei dirigenti che non sono mai chiari». Per l'ex Pibe «se Edmundo non è soddisfatto di essere lasciato in panchina, l'unica cosa da fare è quella di andarsene». Edmundo ha incontrato Maradona nell'hotel di Copacabana poi ha passato la giornata sulla spiaggia di Ipanema a giocare a «foot-volley» ma è stato sonoramente sconfitto da un ragazzino di 14 anni.

Piano di prevenzione, 500 agenti in campo
Brescia-Atalanta, derby con l'incubo violenza

BRESCIA. Arriva l'Atalanta per la partita forse più a rischio del campionato e Brescia si prepara ad un pomeriggio in stato d'assedio. 500 fra poliziotti e carabinieri controlleranno palmo a palmo le zone attorno allo stadio per evitare il ripetersi degli incidenti dell'andata. Intanto il presidente Corioni spiega la sua ricetta anti violenza. «Anzitutto bisognerebbe evitare che lo stadio resti una zona franca. Non capisco perché se nella vita quotidiana uno esce per strada e minaccia altre persone con un coltello finisce in carcere mentre se la stessa cosa avviene allo stadio, tutto finisce nel nulla. Bisognerebbe usare lo stesso metro». Per la partita con l'Atalanta Corioni s'affida al questore. «È bravo, ha organizzato bene il servizio di prevenzione fuori e dentro lo stadio oltre che nei vari punti caldi compresi fra la stazione ferroviaria e il Rigamonti. Sono convinto che stavolta non ci saranno gravi disordini. Anche le perquisizioni fatte venerdì in casa di una sessantina di bresciani dovrebbero raffreddare gli animi dei più

esagitati». In sostanza il presidente del Brescia propone un mix fra prevenzione e repressione. Oggi arriveranno a Brescia 600 tifosi bergamaschi con un treno speciale che sarà controllato a vista dalle forze dell'ordine negli ultimi chilometri prima dell'arrivo. Verranno scortati fino allo stadio Rigamonti. Rigide perquisizioni anche all'uscita dell'autostrada per le auto targate Bergamo. Ancora più forte il presidio di carabinieri, vigili urbani e polizia a fine partita. Anche perché potrebbe esserci il rischio (ventilato venerdì da un quotidiano bergamasco) che le due fazioni potrebbero addirittura creare una estemporanea alleanza per «caricare» assieme le forze dell'ordine. Rafforzata la protezione per i pullman delle due squadre. Fronte formazioni. Ferrario avrà Banin e deciderà all'ultimo momento chi spedire in panchina tra Neri e Pirlo. Mondonico recupererà Dundjerki, out Englaro e Zanini.

Walter Guagnelli

Fugge il tecnico che guadagna 3 miliardi l'anno? Berlusconi: è una fanfaluca
Capello, il mito crolla ma non scappa

DARIO CECCARELLI

CAPELLO TORNA al Real Madrid. Capello di qua, Capello di là. Non per spaccare il Capello in quattro, ma anche le voci, gli ambigui e fragorosi tam tam del pallone, non hanno sempre lo stesso suono. Questa che viene da Madrid, passando per i soliti svincoli del calcio italiano, è una voce che muove più al sorriso che allo stupore, più allo sberleffo che a una compiaciuta presa d'atto del plusvalore di Capello.

«Fanfaluche» dice Berlusconi. «Parliamo dell'Empoli», risponde lo stesso Capello sottolineando che il suo unico pensiero, l'anno prossimo, è quello di riportare il Milan ai suoi antichi fasti. Cosa apprezzabile visto che riceverà, in tre anni, 9 miliardi. Ma non è questo il punto, giacché da un pezzo queste sono le cifre che girano. Il punto è che, dopo questi sei mesi di mediocre deriva, anche l'infallibile Fabio Capello ha perso quella sacra aura di infallibilità che, l'anno scorso, lo aveva posto tra gli intoccabili santini del

calcio italiano. Ricordate? Il suo arrivo al Milan, dopo la melanconica Caporetto di Sacchi, fu salutato come l'arrivo dello Spirito Santo, dell'ultimo depositario del codice genetico milanista-berlusconiano, quello che aveva vinto tutto e distrutto tutti. Sacchi, pagando in una volta tutti i suoi precedenti errori, fu buttato via come un tappetino vecchio. Testardo, superato, vecchio, ha fallito, cosa vuoi ancora? Basta con questo chiodo fisso del pressing, della zona, dell'uno, nessuno centomila. Non è vero che siamo tutti uguali, qualcuno lo è meno, ti vuoi convincere, vecchio testardo?

Fresco, vincente, dominatore anche in Spagna, Capello era invece sulla cresta dell'onda. Quello che diceva era giusto, logico, perfetto. Giocatori? Nessun problema, li aveva già scritti su una lista qualche mese prima. Quando, prima di rivolgersi a Sacchi, Berlusconi e Galliani gli avevano chiesto se voleva tornare a Milano per salvare il Milan dalla sua autodistruzione. Ma Capello,

giustamente orgoglioso (e attento al portafoglio), rispose che proprio non era cosa, che non poteva mollare così il Real Madrid.

Ma adesso, questa nuova voce che lo rimette sull'aereo per Madrid, suona stonata, poco credibile. Capello infatti non ha fatto nessun miracolo, anzi. In un certo senso, al di là dei punti (quasi gli stessi), è riuscito a rendere «normale» quello che non era normale, cioè il declino del Milan. Ormai, che non vinca, non fa più notizia. È normale, fisiologico. Perché dovrebbe stravincere una squadra normale? Si dirà: non è solo colpa sua. Il Milan è da un pezzo che non è più lo stesso Milan. Però perché il suo declino è cominciato con il distacco di Berlusconi dal suo giocattolino preferito. Però, accettando l'incarico e imponendo certi uomini, Capello ci ha messo il suo glorioso marchio, rischiando, se così si può dire, del proprio. In prestigio, intendiamoci, perché i 9 miliardi finiscono sempre in cassa. Come è giusto che sia.

Per Empoli «il Milan è vicino»

A San Siro per dimenticare Madrid. E Londra è il grande passato, per quanto recente sia, e pensare all'Empoli, solo all'Empoli. E questo l'ordine perentorio di Fabio Capello «perché oggi la realtà del Milan passa di lì, da una partita difficile, perché l'Empoli è una squadra molto veloce». Quello che teme il Milan in caso di non vittoria sono i contraccolpi che non sono più soltanto di ordine psicologico, ma sono brutalmente di classifica: «l'Empoli dai suoi 20 punti vede «vicino» il Milan».